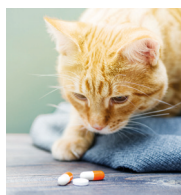


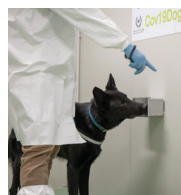
ABOUTPHARMA ANIMAL HEALTH



Cure, dati e prevenzione
**L'industria della salute
pensa digitale**



La polemica
Il decreto sull'uso in deroga
dei farmaci umani
spiazza i veterinari
Pag. 16



Pandemia
Ecco i cani pastore
che fiutano l'odore
di Covid-19
Pag. 30

INDICE

N. 8 – aprile 2021

ABOUTPHARMA
ANIMAL HEALTH

Editore

Health Publishing & Services Srl
Piazza Duca D'Aosta, 12 – 20124 Milano
tel. 02.2772991 – fax 02.29526823
www.aboutpharma.com
aboutpharma@aboutpharma.com
REA: 1935962

Direzione, redazione, amministrazione, pubblicità

Health Publishing & Services Srl

Piazza Duca D'Aosta, 12 – 20124 Milano
tel. 02.2772991 – fax 02.29526823

Via Nairobi, 40 – 00144 Roma
tel. 06.69920913 – fax 06.5010561

www.aboutpharma.com
redazione@aboutpharma.com

Direttore responsabile

Stefano Di Marzio
sdimarzio@aboutpharma.com

Coordinamento redazionale

Marcello Longo
mlongo@aboutpharma.com

Marketing e pubblicità

commerciale@aboutpharma.com

In redazione

Alessio Chiodi
achiodi@aboutpharma.com
Fabrizio Marino
fmarino@aboutpharma.com

Hanno collaborato a questo numero

Vanessa Del Gaudio
Francesca Innocenzi
Isabella Puma
Francesco Unali

Impaginazione

Marco Marsala

Referenze fotografiche

Strillo cover: savitskaya iryna/Shutterstock

Stampa

Finito di stampare il 21 aprile 2021
da GECA S.r.l. - San Giuliano Milanese (MI)

Autorizzazione

Tribunale di Milano n. 10 del 23/01/2019

Il contenuto delle pagine così contrassegnate è stato condiviso con un'azienda sponsor

01 EDITORIALE

Vola un palloncino vestito da decreto

04 COVER

L'industria europea della salute animale è sempre più digitale

07 Predire la malattia per scongiurare le perdite economiche

08 AboutPharma Digital Awards, la tecnologia si prende cura degli animali

10 POLITICA SANITARIA

La pandemia insegna che alle sfide globali si risponde "One Health"

16 Curare i pet con i farmaci per l'uomo, il decreto della discordia

18 Missione 2025, valorizzare il ruolo del veterinario in Europa

22 Gestire le emergenze, così si muove in Italia la sanità veterinaria

26 BUSINESS E MERCATO

Mangimi medicati, dal 2022 le nuove regole per il settore

30 MEDICINA, SCIENZA, RICERCA

Ecco i cani pastore che sentono l'odore di Covid-19

32 Biomimesi, imitare gli animali per edifici più green

34 AZIENDE

La biosicurezza certificata, Boehringer Ingelheim lancia BVD Checked

35 L'impegno dell'industria per il benessere degli animali

36 Hill's Pet Nutrition, il nuovo Prescription Diet Derm Complete per le allergie dei cani

38 MSD Animal Health, una sola salute per animali, uomini e ambiente

40 ULTIMA PAROLA

Pensieri in extremis

Errata corrige

Nell'articolo "Principi attivi di origine animale: vale ancora la pena usarli?", pubblicato sul numero 7 di questo giornale, abbiamo erroneamente attribuito alla prof.ssa Patrizia Hrelia la qualifica di "past president della Società italiana di farmacologia (Sif)". La prof.ssa Hrelia è past president della Società italiana di tossicologia e membro del consiglio direttivo della Sif. Ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori.

Tutto il materiale inviato non verrà restituito e resterà di proprietà dell'Editore. Lettere e articoli firmati impegnano solo la responsabilità degli Autori. Le proposte pubblicitarie impegnano la sola responsabilità degli inserzionisti. Eventuali informazioni relative ai farmaci menzionati nella pubblicazione non sostituiscono le indicazioni contenute nel riassunto delle caratteristiche di prodotto, a cui il lettore deve fare riferimento. L'Editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali pendenze, relative a testi, illustrazioni e fotografie con gli aventi diritto che non sia stato possibile contattare.

©Health Publishing & Services Srl - È vietata la riproduzione anche parziale di testi e immagini presenti su tutta la rivista.

ECCO I CANI PASTORE CHE SENTONO L'ODORE DI COVID-19

All'Università Campus Bio-Medico di Roma è partito un progetto per la ricerca della malattia attraverso il sudore, con il coinvolgimento di mille volontari

► Francesco Unali

L'uomo possiede sei milioni di recettori olfattivi, i cani 300 milioni. In questa macroscopica differenza sta la chiave di una possibile strategia di ripresa della vita associata che, dopo un anno di chiusure, non è più rimandabile. Grazie all'impiego di cani addestrati il riconoscimento rapido della malattia da Covid-19 (pochi secondi a soggetto) po-

trebbe permettere il ritorno in sicurezza delle persone in aeroporti e porti e, nelle città, lo svolgimento degli eventi in spazi quali stadi e teatri, accertando rapidamente la presenza di individui positivi.

Un progetto unico al mondo è partito lo scorso marzo all'Università Campus Bio-Medico di Roma per iniziativa del gruppo di ricerca guidato da Silvia Angeletti e Massimo Ciccozzi della facoltà di

Medicina e Chirurgia insieme al partner tecnico Ngs Srl. I cani, addestrati sul posto a riconoscere il virus con un allenamento durato tra le sei e le otto settimane stanno iniziando la sperimentazione vera e propria. Fino a oggi tecniche simili erano state utilizzate nel settore degli esplosivi, per il riconoscimento delle sostanze stupefacenti e l'identificazione di malattie come diabete, epilessia e persino

Dagli esplosivi al sudore dei pazienti

"Vogliamo dare un contributo affinché si possa tornare il prima possibile alla normalità e per farlo utilizziamo il talento che alcuni cani hanno già dimostrato di avere, impiegando il loro olfatto", spiega ad AboutPharma Animal Health Massimiliano Macera, amministratore delegato di Ngs Srl, società specializzata nell'impiego di cani addestrati per la sicurezza anti-esplosivo in emergenze e grandi eventi e ora partner del Campus Bio-Medico di Roma per la "caccia" a Covid-19.

"Con un approccio professionale e grazie alla collaborazione con il Campus Bio-Medico, che mette a disposizione strutture, staff e campioni biologici, siamo arrivati a una sperimentazione che non ha eguali al mondo per quanto riguarda numero di campioni utilizzati e tipologia lavoro realizzato", continua Macera.

Alcuni studi internazionali avevano già mostrato per i cani impiegati nella ricerca di esplosivi caratteristiche idonee a essere impiegate anche nella ricerca di un'infezione da Sars-Cov2 attraverso il sudore dei pazienti. "Utilizziamo – continua l'ad di Ngs – pastori tedeschi da lavoro oppure pastori belga "Malinois", quelli impiegati da forze speciali e armate in tutto il mondo. Poi ci sono i pastori olandesi, che siamo orgogliosi di aver portato in Italia come una novità in questo campo. Uno dei punti di forza del progetto è che questi cani, quando la pandemia sarà finita, non verranno accantonati, ma continueranno a lavorare: potranno essere riconvertiti ad altre mansioni, in ambito medico, contro il bioterrorismo o per la più classi anti-esplosivistica". L'addestramento è più complesso rispetto alle attività tradizionali. "Per la ricerca di un esplosivo ci muoviamo in un range di 13-15 sostanze, uguali in ogni parte del mondo. Il cane si abitua a riconoscerle e l'unica variabile può essere la quantità. Nel caso di Covid-19 – sottolinea Macera – la sfida è riconoscere lo sviluppo metabolico della malattia. Ma qui le variabili sono tante, dipendono dall'organismo che ospita quel determinato odore. E ogni paziente ha un odore diverso". Una difficoltà che richiede anche competenze più elevate per gli addestratori.

Se la sperimentazione si rivelasse efficace, si potrebbe ipotizzare un uso su larga scala dei cani anti-Covid? "Purtroppo in Italia non ci sono molte altre realtà con cui fare rete, ma si può guardare all'esempio della Francia, che dopo una serie di studi ha deciso, tramite il ministero della Salute, di acquisire i cani e collaborare con società e istruttori specializzati. Nel nostro Paese, tuttavia, c'è spesso un approccio amatoriale alla cinofilia. Servirebbero, invece, società pronte a investire su queste attività, professionisti, protocolli condivisi con le autorità sanitarie. L'auspicio – conclude – è un ponte con le istituzioni, una rete con strutture sanitarie ed enti di ricerca". (Mar.Lo.)



tumori come quello alla prostata. Grazie alla presenza presso il Policlinico Universitario Campus Bio-Medico di un laboratorio analisi, di un Covid center e di un drive-in, il gruppo di lavoro potrà seguire il progetto in tutte le sue fasi e verificare la concordanza tra i giudizi dei cani e i risultati di laboratorio su oltre 1000 campioni raccolti direttamente. “Per la prima volta in Italia i cani impareranno a riconoscere direttamente dal sudore dei pazienti la malattia” spiega la professoressa Silvia Angeletti, coordinatrice del progetto e responsabile del Laboratorio analisi del Policlinico Universitario “Raccoglieremo su una garza un po’ di materiale biologico dal cavo ascellare dei pazienti volontari in arrivo al drive-in e lo metteremo in un barattolo, a sua volta posto in una scatola metallica, per cui il cane non entrerà mai in contatto con il sudore né con il virus”. Lo studio dell’ateneo romano rappresenta il primo esempio di una collaborazione tra ricerca in laboratorio e sperimentazione sul campo e durerà tutta l’estate tra addestramento e sperimentazione vera e propria. Uomini e animali lavorano in sicurezza senza entrare a contatto con i campioni, e i cani non rischiano il contagio né la trasmissione del virus all’uo-

mo. “Non è stato dimostrato alcun tipo di contagio sul cane né tantomeno dal cane all’uomo” prosegue Angeletti. “Per sicurezza effettuiamo settimanalmente un tampone agli addestratori e ai cani e mensilmente un test sierologico”. Il lavoro sull’odore del Covid con i cani pastori, molto equilibrati e amanti del gioco, è frutto di un rapporto fortissimo con l’uomo che parte dall’allevamento e arriva alla convivenza in casa con gli addestratori. “Abbiamo iniziato con cani che hanno già operato nell’antisplosivistica e oggi li stiamo quotidianamente abituando a riconoscere l’odore dei campioni positivi – spiega Massimiliano Macera, project manager e amministratore delegato di Ngs – All’interno di un container di 40 metri quadrati verranno sottoposte al cane alcune scatole appositamente progettate all’interno delle quali sono posti i campioni. Per esercitarsi a sviluppare la sensibilità al virus il cane passa in rassegna le scatole metalliche e quando rileverà la presenza del Covid-19 lo segnalerà precisamente ma con discrezione e riceverà una gratificazione. La palla è uno dei loro premi preferiti”. Questi cani vengono trattati come strumenti di altissima precisione, quali sono. Per questo lavorano su turni di appena

un’ora al giorno, per non farli stressare e renderli sempre ricettivi agli stimoli proposti. Il rischio è che il troppo lavoro li porti a “fare finta” di riconoscere le sostanze, danneggiando la sperimentazione e rendendo in prospettiva inefficace il sistema di rilevazione.

Il meccanismo di rilevazione è promettente, se si confrontano gli attuali tassi di affidabilità dei test di rilevazione Covid-19 che l’Organizzazione mondiale della sanità fissa al 75% il rilevamento del batterio Clostridium. Nel caso di infezioni virali o batteriche i cani fanno meglio: il tasso di segnalazioni esatte è già oggi compreso tra il 77 e il 92,6%.

Gli studi di laboratorio realizzati finora in Europa, a Parigi e Hannover, hanno ottenuto rispettivamente un tasso di rilevazione esatta tra l’83 e il 100% con campioni di sudore e del 94% utilizzando campioni di saliva. Ad oggi i cani che annusano il Covid-19 sono già realtà negli aeroporti di Dubai e Abu Dhabi, mentre lo scorso febbraio a Cuneo è stato avviato un monitoraggio sui passeggeri dello scalo piemontese. ▴

Parole chiave
cani pastore, Covid-19, diagnostica.
Aziende/Istituzioni
Università Campus Bio-Medico di Roma, NGS srl.